

Annibale Carracci – Il mangiafagioli

Annibale Carracci (Bologna, 1560-Roma, 1609) è il più famoso, con forte personalità e grandi capacità pittoriche: **disegno di perfezione raffaellesca e di una tecnica pittorica estremamente colta e raffinata, maturata sui grandi modelli del Rinascimento fiorentino-romano e del colore veneto.** Dalla fusione fra il vigore delle forme michelangiottesche e la serena classicità di quelle raffaellesche egli matura in breve uno stile così nuovo e personale da costituire un sicuro punto di riferimento per molti artisti.



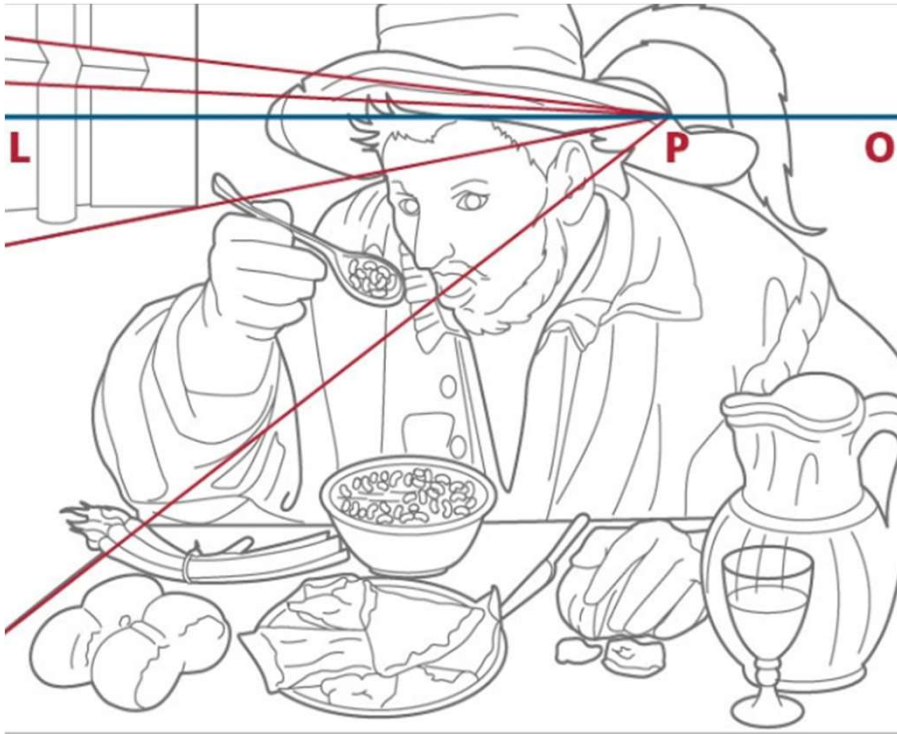
“**Il mangiafagioli**” (1583-1584, Roma Galleria Colonna) rappresenta una delle prime **scene di genere dell’arte italiana**, ovvero un tipo di pittura i cui **sogetti, attinti dalle piccole cose della vita quotidiana, appartengono a un “genere” ritenuto minore rispetto a quello, assai più colto e significativo, delle rappresentazioni sacre, storiche o mitologiche.**

In questo dipinto è raffigurato un popolano nell’atto di mangiare avidamente una scodella di fagioli.

Sul tavolo sono disposti i poveri oggetti della mensa contadina: a destra una brocca in terraglia, un bicchiere di vino, un coltello, un piatto con una frittata di verdure, dei porri, il pane e, al centro, **la scodella di fagioli, vero e proprio fulcro dell’intera rappresentazione.**

Nella spoglia semplicità della scena, l’attenzione pittorica è concentrata sul personaggio del mangiafagioli, il cui isolamento è accentuato anche da uno **sfondo cupo**, appena rischiarato dalla finestrella con l’inferriata che si intravede a sinistra.

Annibale Carracci – Il mangiafagioli



La linea d'orizzonte relativamente alta con il punto di fuga spostato sulla destra, indicano una **visione decentrata**, che contraddice il perfetto parallelismo della tavola apparecchiata con il piano di proiezione, **come se si osservasse la scena stando seduti a un altro tavolo dell'osteria.**

L'uomo è colto nell'attimo in cui porta alla bocca una cucchiata di fagioli con tanta voracità da far sgocciolare nella scodella parte del brodo. Il cappellaccio da contadino calcato in capo, gli occhi fissi e sospettosi, la bocca ingordamente spalancata, la mano sinistra che afferra una bozzetta sbocconcellata di pane, quasi a sottolinearne avidamente l'appartenenza, sono particolari che rimandano a un **realismo crudo ed evocatore di miseria.**

Lo studio del "**naturale**", primo obiettivo dell'Accademia carraccesca, è evidenziato da un disegno incisivo e semplice, in netta opposizione con quello, curatissimo, della tradizione tardo-manierista. Analogamente anche i **colori** sono **spenti e terrosi**, contribuendo ad accrescere quel senso di **quotidianità** che, anche nei secoli successivi, diventerà uno dei principali motivi conduttori della pittura di genere.

Annibale Carracci – Palazzo Farnese

Dopo il 1595, Annibale Carracci si trasferisce definitivamente a Roma dove affina la propria **conoscenza dei classici** e **studia da vicino i grandi cicli vaticani di Michelangelo e Raffaello**.

Su incarico del cardinale Odoardo Farnese (discendente di una potente famiglia romana), l'artista affrescò, verso il 1596/1597, lo studio privato del cardinale nel palazzo di famiglia. Questa fu la premessa all' esecuzione degli affreschi per la **Galleria di Palazzo Farnese (1598-1600), il ciclo pittorico più noto e impegnativo di Annibale Carracci**.



Si tratta di una complessa figurazione a carattere **mitologico**, che aveva per soggetto principale gli **Amori degli dei**, un tema molto caro anche alla cultura rinascimentale in quanto consentiva agli artisti di sbizzarrire tutto il proprio estro creativo.

Sulla volta a botte della Galleria Annibale crea **l'illusione di nove dipinti appesi**, con le loro sontuose cornici, come a raffigurare una sorta di sfarzosa pinacoteca.

Annibale Carracci – Palazzo Farnese



Annibale rappresenta una **finta struttura architettonica prospetticamente aperta sul cielo** che appare a sua volta incorniciata e sorretta da statue e medaglioni che, pur essendo solamente dipinti, assumono un rilievo talmente efficace da ricordare molto da vicino le spettacolari soluzioni ideate dal Correggio nelle sue cupole parmensi. **L'illusione** complessiva che si crea è così **realistica e suggestiva** da aver rappresentato uno dei principali punti di riferimento per tutta la successiva pittura barocca.

Nel grande ciclo di affreschi di Palazzo Farnese Annibale Carracci riesce a far convivere sia l'equilibrata compostezza di una **raffigurazione classica** (nel Trionfo di Bacco e Arianna, ad esempio, i personaggi di destra e quelli di sinistra si corrispondono per numero e composizione), sia il **gusto barocco per le prospettive fantastiche**, evocatrici di suggestioni ottiche (i finti quadri appesi) e di spazi illusori (il soffitto aperto sul cielo).

I gesti e gli atteggiamenti degli dei e degli eroi mitologici vengono rivisitati attraverso la sensibilità di un artista che alla bellezza ideale preferisce quella di **corpi ritratti dal vero**. Lo studio preliminare è così severo da togliere qualsiasi senso di spontaneità. Per portare a termine l'intero ciclo vennero complessivamente eseguiti quasi mille tra bozzetti, cartoni e altri disegni preparatori, nella realizzazione dei quali Annibale fu spesso aiutato anche dal fratello Agostino.

Annibale Carracci – Palazzo Farnese

Al centro della volta spicca, per dimensioni e importanza, il grande affresco del **Trionfo di Bacco e Arianna**.

L'immagine procede da sinistra verso destra. A sinistra Bacco, dio del vino, con la testa cinta d'edera, avanza su un cocchio dorato trainato da tigri, Arianna (sposa di Bacco dopo essere stata abbandonata da Teseo) è al suo fianco, su un cocchio argentato trainato da bianchi arieti.



Vi è una moltitudine danzante di satiri e di mènadi che danzano al ritmo di tamburelli, piatti e corni.

Su un asino in testa alla carovana appare anche il vecchio Silèno, un satiro devoto a Bacco e celebre per la sua saggezza e per la bruttezza.

Intorno, è un festoso svolazzare di putti e amorini variamente affaccendati, simbolo di grazia e spensieratezza.